

Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 3 – numero 3 – gennaio - giugno 2005

sezione: *Itinerari* pagg. 71-85

L.O.T.O. - LANDSCAPE OPPORTUNITIES FOR TERRITORIAL ORGANIZATION. FRAMMENTAZIONE PAESISTICA: PERMANENZE E INTERFERENZE – PARTE PRIMA: LE ANALISI

Gabriele Paolinelli*

Summary

Some topics from a study about Conegliano territory (Treviso – Italy) in the INTERREG III B Program of the European Union *L.O.T.O. (Landscape Opportunities for Territorial Organization)* put up an objective description of landscape changes. They are part of diagnosis and planning themes about landscape permanences and interferences. *Landscape fragmentation* is the main indicator used and improved in the study.

Key-words

Agricultural Landscape, Urban Landscape, Permanence, Land Consumption.

Abstract

Alcuni esiti dello studio condotto sul territorio di Conegliano (Treviso – Italia) nell'ambito del Programma comunitario Interreg III B - *L.O.T.O. (Landscape Opportunities for Territorial Organization)* tracciano una descrizione oggettiva delle trasformazioni del paesaggio, preludendo ad alcune applicazioni diagnostiche e progettuali riferite alle tematiche del rapporto fra permanenze e interferenze, che utilizzano come indicatore principale la *frammentazione paesistica*, ricercando elementi di affinamento e precisazione metodologica.

Parole chiave

Paesaggio agrario, paesaggio urbano, permanenza, consumo di suolo.

* Dottore di ricerca in Progettazione paesistica, professore a contratto alle Università di Firenze e Bologna.

Il progetto L.O.T.O.¹ si riferisce a una concezione progettuale del paesaggio tesa a estenderne la centralità ai diversi processi decisionali che investono le forme di organizzazione territoriale.

Questa sintesi dell'azione pilota condotta dalla Regione del Veneto² nell'ambito delle applicazioni previste dal progetto riporta, nella prima parte, le principali acquisizioni della sezione di studio dedicata alle configurazioni storiche e alle trasformazioni del paesaggio. La seconda parte, che sarà pubblicata successivamente, descrive alcuni esiti di impostazione delle diagnosi di *frammentazione paesistica* in relazione alla applicabilità alla pianificazione territoriale in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice italiano dei Beni culturali e del paesaggio.

Il Veneto costituisce un importante ambito di studio dei processi evolutivi contemporanei che connotano il paesaggio europeo secondo le diverse declinazioni locali. La regione fa parte del paese con la maggiore complessità e sedimentazione storica dei processi di formazione del paesaggio e presenta un territorio dove intense e diffuse trasformazioni hanno investito ed investono peculiari configurazioni naturali e culturali.

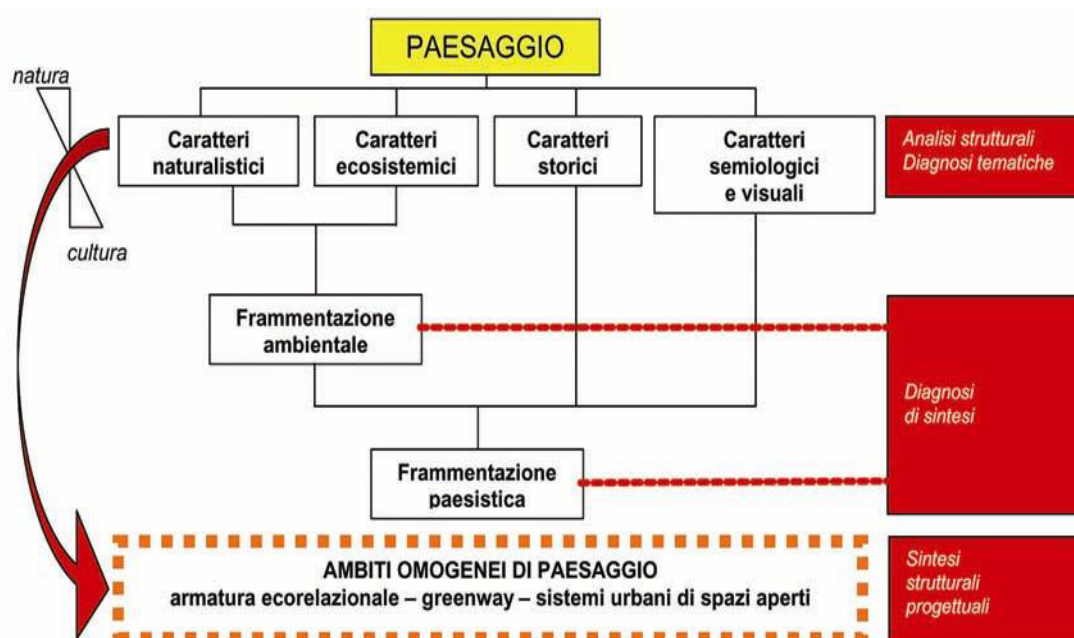


Figura 1. Schema generale delle elaborazioni dell'azione pilota curata dalla Regione del Veneto nell'ambito delle applicazioni sperimentali del progetto L.O.T.O.

¹ Il progetto *LOTO - Landscape Opportunities for Territorial Organization* è un progetto comunitario del Programma Interreg III B, che si colloca nell'area di cooperazione CADSES (Central, Adriatic, Danubian and South-Eastern European Space); è congiuntamente finanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dagli Stati membri, tramite il Fondo di Rotazione (FDR). E' leader la Regione Lombardia; sono partners italiani il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Marche, la Regione Umbria, la Regione Veneto; sono partners esteri la Regione Istriana, il Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione del territorio della Slovenia, la Technical University di Monaco di Baviera; sono osservatori lo Urban Project Institut di Bucarest e la Corvinus University di Budapest.

² Regione del Veneto: Vincenzo Fabris (dirigente), Antonella Camatta (dirigente responsabile regionale del progetto LOTO), Serena Bressan, Beniamino Faganello, Linda Mavian. Consulenti incaricati: Biagio Guccione (coordinamento generale), Andrea Meli (coordinamento operativo), Gabriele Paolinelli (coordinamento operativo), Bernardino Romano (coordinamento SIT), Francesca Fasano, Renato Giannetti, Michele Giunti (NEMO srl), Luigi Latini, Leonardo Lombardi (NEMO srl), Emanuela Morelli. Consulenti: Debora Agostini, Enrica Campus, Simona Cappellini, Giovanna Corridore, Catia Lenzi, Simona Olivieri, Michela Saragoni, Antonella Valentini, Paola Venturi.

Il territorio di Conegliano, individuato come ambito specifico di studio, costituisce un transetto rappresentativo del paesaggio veneto dell'entroterra, segnato dalle trasformazioni insediative ed infrastrutturali connesse alla diffusione urbana, sia a carattere residenziale che produttivo, e da quelle agrarie, connesse alla diffusione delle coltivazioni vitivinicole specializzate e delle monoculture erbacee. Rispetto ad una sezione macroscopica delle principali formazioni del paesaggio veneto, che dalla costa e dalla laguna passa alla pianura, alla collina, ai contrafforti alpini ed alle valli e dorsali alpine e dolomitiche, lo studio ha interessato i paesaggi di transizione, da sempre di grande importanza negli equilibri complessivi.

“L'apertura geografica dell'area veneta – nel Medioevo terra di incontro e di scambio – contribuì in maniera determinante al fitto proliferare di insediamenti grandi e piccoli: città, grossi borghi, castelli, capoluoghi di contado, costituivano una trama molto fitta e fino all'affermarsi di Venezia, all'inizio del Quattrocento, conobbero ciascuno un proprio sviluppo individuale. Si parla infatti nel caso veneto di policentrismo, con riferimento non solo alla presenza di almeno quattro città propriamente dette, ma anche a tutti quei centri minori che spesso arrivarono alle soglie della vera e propria condizione cittadina. L'eredità che il policentrismo ci ha lasciato è oggi evidente nei moltissimi centri storici che punteggiano il Veneto attuale nei quali è chiaramente riconoscibile l'impronta medievale”³.

“Per un periodo come quello compreso tra il XIII e il XVII secolo, in cui per considerare città un insediamento è sufficiente che questo conti una popolazione di 5000 abitanti (ma nel nord Europa si considerano città centri di appena 2000 abitanti), il Veneto si presenta come un'area di medie e grandi città, la cui evoluzione demografica segue quella europea: una prima fase di espansione dal X secolo alla metà del XIV; una seconda fase di contrazione, che comprende la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento; una nuova espansione a partire più o meno dalla metà del XV secolo, che dura fino al Seicento; un XVII secolo, infine, costellato da crisi brevi (come la carestia del 1627-28 e la peste del 1630-31). [...] Fra il Quattrocento e il Cinquecento, sei centri del Trevigiano hanno superato la soglia dei 2000 abitanti: Castelfranco (fra i 3000 e i 4500), Asolo, Serravalle, Conegliano, Noale e Oderzo”⁴.

Tale policentrismo urbano, non deve certo tradire l'immagine complessiva reale del paesaggio veneto nella storia. Tra il XVI e il XVII secolo “nelle campagne viveva più dell'80 per cento della popolazione di terra ferma, in grande maggioranza dedita a un'agricoltura allo stesso tempo simile e diversissima da quella odierna. Simile se guardiamo le tipologie di uso del suolo e le colture: cereali come il frumento, ma anche colture per uso manifatturiero, come il lino, la vigna, l'olivo, altri alberi variamente utili, compresi i gelsi (in aumento soprattutto dal Cinquecento: le foglie servivano a nutrire i bachi da seta); prati e pascoli per l'allevamento; terre marginali – boschive e paludose – che fornivano castagne, legname, canne, pascolo brado ecc. Ma anche diversissima, si diceva: per la pratica ancora diffusa, anche se in calo graduale, dell'agricoltura da autoconsumo (produrre per i propri bisogni, comprando e vendendo poco o niente); la presenza minoritaria ma consistente di cereali come segale, sorgo, miglio e di legumi vari – solo dal primo Seicento si diffuse significativamente il mais venuto dal Nuovo Mondo, che dava rese molto più elevate delle altre granaglie seminate a primavera; limitata la specializzazione delle colture, anche se in collina c'erano più vigne, pascoli e boschi che in pianura; le scarse conoscenze agronomiche, la frequente carenza di investimenti capitali, la fertilizzazione limitata a letame (raramente sufficiente); la frequenza di cattive annate, le rese comunque basse (una media di circa 6 quintali di frumento per ettaro nelle pianure padovana e veronese di metà Cinquecento,

³ DARIO CANZIAN, *Nuove realtà politiche tra 1100 e 1350*, in CARLO FUMIAN, ANGELO VENTURA (a cura di), *Storia del Veneto*, 2 voll., Bari 2004, vol 1, pagg. 107 - 108.

⁴ EDOARDO DEMO, *Popolazione e vita materiale*, in CARLO FUMIAN, ANGELO VENTURA (a cura di), op. cit., Bari 2004, vol. 1, pagg. 151-152.

contro più di 40 quintali di oggi): tutti fattori che assieme alla massiccia dipendenza dallo sforzo muscolare umano, inchiodavano l'agricoltura a bassi livelli di produttività"⁵.

“La maggiore domanda di cibo fra secondo Quattrocento e primo Seicento fece aumentare la percentuale di terreni usati per cereali: rosicchiò i prati, riducendo la presenza comunque scarsa dell'allevamento e perciò la disponibilità di letame; intaccò anche le terre marginali, boschive. Il paesaggio agrario fu perciò notevolmente modificato, causando anche fenomeni di degrado ambientale che troviamo descritti in una legge veneziana del 1531 [...]: *el dito desboscar è causa manifestissima de far atterrar [interrare, n.d.a.] questa nostra lacuna, non avendo le piogge et altre inundation alcun retegno né obstaculo, come aveano da essi boschi, ad confluir in esse lacune* [...]. La maggiore domanda di cibo comportò anche una notevole espansione delle superfici complessive destinate a uso agrario, in gran parte – per molte migliaia di ettari – tramite la bonifica di zone paludose”⁶.

Negli ultimi due decenni del XIX secolo la regione faceva registrare una emigrazione transoceanica, per gran parte verso l'America Latina, di circa trecentomila persone, oltre il dieci per cento della popolazione regionale. “Nell'ampia zona centrale della regione [...] dominava l'agricoltura di tipo poderale, sia che le aziende fossero condotte direttamente da piccoli proprietari coltivatori, sia che venissero date a famiglie contadine in affitto o a mezzadria. Ciò accadeva anche per i possedimenti più vasti, frazionati in unità di 15-30 ettari, nelle quali era d'obbligo praticare la coltura mista: granturco per l'alimentazione della famiglia, frumento e vite per pagare il canone o corrispondere al padrone la parte di sua spettanza. L'allevamento del baco da seta, diffuso fra Settecento e primo Ottocento, aveva integrato e consolidato il sistema senza modificarlo nei suoi caratteri essenziali. Era una agricoltura poco vitale, statica e sonnolenta, che rivelò i suoi limiti specialmente dopo il diffondersi delle malattie che colpirono il baco da seta e la vite alla metà del secolo e ancor più con la crisi agraria generale, iniziata intorno al 1880”⁷.

“Seta e vino erano i cardini delle piccole aziende contadine della collina e dell'alta pianura [tipologie territoriali ampiamente rappresentate nel territorio di Conegliano, n.d.r.]. Nella seconda metà dell'Ottocento queste due produzioni furono devastate dagli attacchi di parassiti particolarmente aggressivi. “Passati gli sconvolgimenti della prima guerra mondiale, durante gli anni Venti si accentuarono i progressi tecnico-produttivi [...]. La stretta dipendenza dell'economia italiana, e in particolare dell'agricoltura, dal ciclo economico internazionale stabilì tuttavia una netta cesura tra gli anni Venti e gli anni Trenta, periodo solcato dalla crisi congiunturale del 1927 dovuta alla rivalutazione della lira. Le politiche del regime fascista, inoltre, finirono col consolidare gli elementi di staticità e arretratezza dell'agricoltura veneta [...]. La ruralizzazione e la *sbracciantizzazione* perseguite dal fascismo dilatarono la schiera dei piccoli coltivatori che producevano quasi esclusivamente per l'autoconsumo. Finì così con il rafforzarsi, anche per le modalità di pagamento del canone padronale, il trinomio frumento-mais-vite, ordinamento storicamente dominante l'economia agraria della regione. In collina e nell'alta pianura, il crollo dei redditi della viticoltura, della bachicoltura e dei prodotti della stalla indussero, per motivi di sopravvivenza, a espandere i cereali [...]. Al censimento del 1936 oltre la metà della popolazione attiva del Veneto risultava appartenere ancora al settore primario, ma il peso reale era superiore se si considera la larga presenza della tipica figura dell'operaio-contadino legato alla terra per condizione familiare e per i ritorni quotidiani e stagionali ai lavori agricoli. Nel 1951 gli occupati in agricoltura erano ancora il 47,4 per cento contro il 27,5 per cento dell'industria e il 25,1 per cento delle altre attività. L'agricoltura tuttavia concorrevano alla formazione del reddito della regione per il 31,3 per cento contro il 53,6 per cento dell'industria (il 15,1 per cento spettava alle altre attività). La polverizzazione e la dispersione della proprietà rimase la regola delle zone alpine e prealpine, ma nel dopoguerra

⁵ MICHAEL KNAPTON, *La terraferma*, in CARLO FUMIAN, ANGELO VENTURA (a cura di), op. cit., Bari 2004, vol. 1, pagg. 173 - 174.

⁶ MICHAEL KNAPTON, op. cit., Bari 2004, pagg. 177 - 181.

⁷ ANTONIO LAZZARINI, *Emigrazione e società*, in CARLO FUMIAN, ANGELO VENTURA (a cura di), op. cit., Bari 2004, vol. 2, pag. 124.

andò aumentando anche in pianura per il frazionamento delle grandi proprietà terriere. Molti coloni e mezzadri divennero proprietari; il bracciantato fu sostituito in molti luoghi da forme di compartecipazione. Dal secondo dopoguerra l'agricoltura veneta conobbe una marcata accelerazione sul piano tecnico-produttivo. [...] Rispetto all'anteguerra l'estensione dei terreni adibiti alla coltura del frumento non aveva subito variazioni di rilievo, ma era aumentata sensibilmente la produzione unitaria [...]. In collina intanto era diminuita la coltura promiscua e si era affermata la viticoltura specializzata dalla regione del Garda al Veronese, dal Vicentino al Trevigiano, dai Lessini, ai Berici, agli Euganei”⁸.

Le forti radici storiche del policentrismo insediativo e della diffusione della struttura economica della regione hanno una indiscutibile rilevanza nel processo di connotazione culturale del paesaggio. Ma, in epoca contemporanea, a questa matrice si è sostituita la *nebulosa veneta*. Non si tratta più di policentrismo equilibrato, ma di diffusione squilibrante, delle cui disfunzioni economiche, sociali e ambientali si trovano sempre maggiori segnali e esigenze di correzione, riduzione e compensazione. Una forma di ricchezza territoriale si è trasformata in una entità megalopolitana dalle dinamiche sempre più fagocitanti e congestionanti. Nella misura in cui ne fa le spese il paesaggio nel suo complesso, il paesaggio agrario ne risente in forma pesante e generalizzata. Del concetto di *paesaggio rurale* viene meno il significato precipuo di espressione di una realtà sociale, economica ed ambientale, ormai sostanzialmente soppiantata, anche nella produzione agraria, da altre forme legate alla società industriale.



Figura 2. Conegliano (Treviso): il paesaggio agrario collinare, connotato in modo dominante dai vigneti, conserva apprezzabili condizioni di diversità spaziale, che contrastano, anche in forza dei condizionamenti geomorfologici, la tendenza alla semplificazione e alla omogeneizzazione tipica delle colture specializzate.

“La caratteristica della megalopoli sta [...] nella rapporto di contiguità esistente tra le sue numerose centralità, grandi e piccole, le cellule componenti la macchia megalopolitana: il

⁸ GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Lo sviluppo economico dall'Unità d'oggi*, in CARLO FUMIAN, ANGELO VENTURA (a cura di), op. cit., Bari 2004, vol. 2, pagg. 180 – 182.

grande insieme che genera poi tutt'intorno dispersione di più piccole macchie, produzione di effetti urbani, omologhi sebbene più radi, dell'organismo che vive, deiettando, secretando la propria essenza negli spazi intorno. Questo caratteristico disegno dell'immagine spaziale della megalopoli corrisponde, dal punto di vista della morfologia urbana, alla cosiddetta città diffusa o città sparpagliata, la quale costituisce una sorta di alone intorno al nucleo più denso, e ad una successiva corona, come un'aureola di densità minore, come di un organismo che germogli proprie filiazioni intorno a sé, e che si dirada viavia che la distanza da esso aumenta, al punto che ormai si può parlare di città diffusa (ieri di campagna urbanizzata) o di spazio che cerca in qualche modo di ispessire di germogli le radure tra le aree urbanizzate, gli addensamenti al cui interno si trovano i cuori solidi e antichi che hanno dato forma allo spazio padano"⁹.

“Chi oggi provi ad osservare il Veneto percorrendo ad esempio le sue strade, coglie in primo luogo la dispersione nel territorio di una considerevole quantità di oggetti, di materiali, di edifici, spazi e funzioni posti l'uno dopo e accanto all'altro, senza apparente ordine né necessità. Un territorio *pieno* di oggetti e di segni; un territorio *scritto* in ogni sua minima parte, pervasivamente segnato da processi antropici e da un ingente e rilevante patrimonio edilizio *recente e di buona qualità*, che sembra rinviare a storie ed eventi minimi, ciascuno dei quali acquista rilevanza attraverso il suo iterarsi e diventare fenomeno pervasivo. [...] Possiamo osservare come i capannoni, gli edifici adibiti ad attività produttive e commerciali, si allineino prevalentemente lungo particolari assi del fitto reticolo stradale oppure, se di più recente costruzione, si trovino organizzati entro le larghe maglie delle lottizzazioni industriali localizzate intorno ai numerosi paesi. In modo analogo, possiamo osservare come la residenza di recente costruzione abbia, da un lato, iterato modelli localizzativi precedenti, per esempio continuando ad allinearsi lungo le maglie dei differenti reticoli stradali, ma dall'altro, in maniera consistente, abbia modificato le modalità insediative tradizionali, consolidando la miriade di medi e piccoli centri che costellano il territorio [...]. Rilevanti poi rimangono le relazioni che è possibile osservare tra la presenza della piccola azienda agricola o della piccola proprietà terriera e l'organizzazione della dispersione insediativa. Se si esclude l'area costiera delle bonifiche recenti, l'assoluta prevalenza di aziende agricole di ridotte dimensioni permette di descrivere lo spazio rurale della pianura veneta come una grande, immensa lottizzazione che ritaglia *lotti* di due-tre ettari di superficie variamente coltivata (un campo di mais, un filare di vite, un piccolo orto in vicinanza della casa, qualche albero) sui quali insiste un complesso edilizio costituito dall'originaria casa rurale, dalle abitazioni costruite a partire dal dopoguerra, testimoni del processo di nuclearizzazione della famiglia patriarcale, e da un insieme di edifici annessi destinati a ospitare varieguate funzioni produttivo-ricreative (ricovero degli attrezzi, garage per le automobili, piccole officine e depositi, cantine e taverne)”¹⁰.

“Fra il 1980 e il 1996 sono stati costruiti nel Veneto, secondo l'ISTAT, 84.000 edifici residenziali, per un totale di 145 milioni di metri cubi. [...] Solamente il 10 per cento di questi edifici è stato costruito nelle città capoluogo. [...] Il 70 per cento di tutti gli edifici tirati su dal 1980 al 1996 è composto da uno a due alloggi”¹¹. “Nell'arco dei decenni fra il 1961 e il 1981 – si legge nel saggio di Domenico Luciani contenuto nel *Rapporto 2002* della Fondazione Nord-Est – hanno cambiato destinazione d'uso più aree agricole di quanto non fosse accaduto nella storia dei due millenni precedenti [...]. E il fenomeno appare ancora più concentrato e impressionante se togliamo dal computo le aree non disponibili – montagne, bonifiche e zone protette – e le aree già occupate da altri insediamenti, dai corsi d'acqua, dalle infrastrutture, dalle cave. In quello stesso ventennio, aggiunge Luciani, risulta costruita la metà dell'intero patrimonio immobiliare esistente oggi in quell'area e ciò avviene in un

⁹ EUGENIO TURRI, *La megalopoli padana*, Venezia 2000, pag. 24 e pagg. 46-47.

¹⁰ STEFANO MUNARIN, MARIA CHIARA TOSI, PAOLA VIGANÒ, *Veneto*, in ALBERTO CLEMENTI, GIUSEPPE DEMATTEIS, PIER CARLO PALERMO (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol. 2, *Ambienti insediativi e contesti locali*, pubblicazione della ricerca nazionale ITATEN, Bari 1996, pagg. 133 – 134.

¹¹ FRANCESCO ERBANI, *L'Italia maltrattata*, Roma-Bari 2003, pag. 75.

quadro di aumento assai relativo del numero di abitanti”¹². “Sono villette il 58 per cento delle case che si costruiscono in Italia (il 20 sono villette bifamiliari). E il modello pare domini anche l’Europa: il 42 per cento degli investimenti per le abitazioni è indirizzato a quel tipo di case. Il rosario di villette si ripete lungo la strada Castellana nel tratto che da Mestre porta a Zelariono, Martellago, Scorzè e Trebalseghe, ma proseguendo verso Castelfranco diventa ossessivo [...]. Le villette si ergono su un terrapieno decorato da ciuffi di ortensie colorate e statuette di gesso [...]. Il rialzo serve per la tavernetta, un locale seminterrato che occupa completamente l’area della casa. E’ il luogo della socialità, il simulacro delle osterie di un tempo, dei bar di paese dove si consumavano le ore e il bianco secco dei colli trevigiani. La casa con giardino è diventata ipertrofica [...], estende il proprio dominio perché include gli spazi collettivi, ingloba il tempo libero”¹³.



Figure 3, 4. Conegliano (Treviso): il paesaggio dell’alta pianura registra diffusamente le trasformazioni insediative recenti mutando in modo significativo il proprio carattere storico rurale nella drastica scissione agrario-urbano. Le pertinenze di edifici residenziali di evidente impronta urbana generano giardini incapaci di instaurare un rapporto paesaggisticamente equilibrato e significativo con le colture agrarie specializzate, prevalentemente nude. Rispetto al modello storico della *villa veneta*, la diffusione sociale e spaziale delle residenze sparse, denuncia la loro marcata deficienza di connotazione paesistica, che lascia spazio nell’intorno solo al *vuoto* intercorrente fra una *villetta* e l’altra.

“Francesco Indovina ricostruisce il formarsi della città diffusa partendo dai mutamenti che investono la campagna veneta fra gli anni Cinquanta e Sessanta. La proprietà agricola è frazionata e chi possiede un piccolo casolare pensa a ristrutturarlo o a demolirlo e ricostruirlo, affiancando all’agricoltura un’altra attività più redditizia, artigianale, industriale o di commercio (le campagne venete ospitano opifici e aziende fin dall’Ottocento). Il tempo trascorre e questo schema si perfeziona: la dispersione iniziale si densifica. La ricchezza che si ricava dall’industria non è paragonabile a quella che forniva il lavoro nei campi e così le case, una volta coloniche, perdono ogni rapporto con la terra. Il rustico si trasforma in villetta. Famiglia e produzione industriale diventano gli ingredienti del modello veneto [...]. La città diffusa prende corpo senza grandi lottizzazioni, senza l’intervento della speculazione o di incombenti interessi immobiliari. Cresce per frammenti, rosicchiando più che divorando, e ognuno in essa si sente padrone del proprio destino [...]. Un capannone si edifica dove appare più conveniente, senza valutare quanto traffico aggiunga a una strada già intasata. Ed è la loro stessa natura a spingere queste piccole aziende a distribuirsi come meglio credono, senza necessità di aggregarsi fra loro. Distretti industriali si trovano nella riviera del Brenta (calzature), a Montebelluna e Trivignano (articoli sportivi), a Susegana e Conegliano (elettrodomestici). Per il resto, sostiene Indovina, le piccole aziende scelgono il diffuso perché preferiscono non apparire. Nel frattempo perdono rilievo i piccoli paesi, che in qualche modo si deurbanizzano”¹⁴.

¹² FRANCESCO ERBANI, op. cit., Roma-Bari 2003, pagg. 76 - 77.

¹³ FRANCESCO ERBANI, op. cit., Roma-Bari 2003, pagg. 75 - 76.

¹⁴ FRANCESCO ERBANI, op. cit., Roma-Bari 2003, pagg. 79 - 80.

Nell'arco dell'ultimo secolo, dal 1901 al 2001, la densità territoriale della popolazione è cresciuta sensibilmente e praticamente senza interruzioni. Il comune di Conegliano fa registrare due sole flessioni, la prima a seguito della grande crisi economica fra le due guerre mondiali (la densità scende da 474 a 424 abitanti a chilometro quadrato tra il 1931 e il 1936) e la seconda è contemporanea e di entità ancora minore (la densità scende da 980 a 965 abitanti a chilometro quadrato tra il 1991 e il 2001). Il dato impressionante, registrato poi dalle analisi del consumo di suolo, è il salto dai 226 abitanti a chilometro quadrato del 1901 ai 965 dell'ultimo censimento. L'area fa parte della conurbazione che da Treviso a sud, corre lungo l'alta pianura a ridosso dell'arco prealpino fino a Pordenone in Friuli Venezia Giulia, ma i comuni limitrofi a Conegliano presentano caratteristiche meno marcate, nonostante la presenza della diffusione insediativa. I valori massimi del 2001 si registrano nel territorio di Santa Lucia di Piave, con 391 abitanti a chilometro quadrato, oltre 500 in meno di Conegliano, fino ai valori minimi di Susegana, con 244 abitanti a chilometro quadrato, che Conegliano aveva raggiunto già alla fine dell'Ottocento. Tipologicamente il territorio di Conegliano appartiene pertanto a quelli a tasso di urbanizzazione molto elevato, infatti se riferito ai valori sovralocali di densità abitativa tende più a quelli del comune di Treviso (1442 abitanti a chilometro quadrato nel 2001) che a quelli medi della provincia (321 abitanti a chilometro quadrato nel 2001) che, ancor meno, a quelli medi della regione (246 abitanti a chilometro quadrato nel 2001)¹⁵.

Alle variazioni socioeconomiche corrispondono immancabilmente variazioni della distribuzione quantitativa e spaziale delle componenti del mosaico paesistico, quando non profonde mutazioni del paesaggio. In riferimento all'ambito territoriale amministrativo della provincia di Treviso, la lettura dei dati Corine Land Cover 1990-2000, rileva le trasformazioni di entità macroscopica permettendo una loro descrizione quantitativa. Al fine di considerare le articolazioni subregionali del paesaggio dei rilievi subalpini che coinvolgono territori limitrofi alla provincia in condizioni morfotonali collina-pianura, lo studio è stato condotto anche su un ambito geografico transprovinciale.

Il quadro delle trasformazioni del paesaggio derivante dall'interpretazione dei dati Corine Land Cover (scala di acquisizione 1:100.000) nel decennio 1990-2000, mette in luce alcune direttrici di tendenza delle dinamiche paesistiche riferite all'ambito territoriale della provincia di Treviso (si veda la tabella riportata nella figura 5). Progredisce l'urbanizzazione dei suoli ad uso agricolo e degli ambiti a prevalente naturalità: il sessantatre per cento del seminativo trasformato è assorbito da processi insediativi, così come accade alla totalità delle aree caratterizzate da promiscuità di spazi naturali e culturali. Progredisce anche la specializzazione e l'omologazione delle colture agrarie: il sessantasette per cento delle aree classificate come sistemi culturali e particellari complessi diventano colture a vigneto e il venticinque per cento aree industriali. Il recupero dei boschi sulle colture agrarie erbacee si attesta al di sotto dell'uno per cento dei seminativi soggetti a trasformazione. Il venticinque per cento di queste colture in trasformazione assume la configurazione dei sistemi culturali e particellari complessi, la cui interpretazione richiede un maggiore dettaglio conoscitivo. Si può infatti trattare di fenomeni semipassivi, conseguenti al ritiro delle pratiche agrarie industrializzate, ma anche di processi subinsediativi, quali la formazione di aree a orti urbani, come anche di fenomeni di trasformazione agraria relativi ad esempio a produzioni orticole o florovivaistiche, pertanto di paesaggi decisamente diversi, per configurazione attuale e per dinamiche evolutive.

Lo studio diacronico del mosaico paesistico dei soprassuoli condotto sul territorio di Conegliano ha permesso di raggiungere questo congruo grado di dettaglio analitico e interpretativo, necessariamente complementare alla lettura di scala vasta condotte con dati macroscopici.

¹⁵ Elaborazioni di dati ISTAT forniti dalla Direzione del Sistema statistico della Regione del Veneto.

Categorie di uso del suolo soggette a trasformazioni	S (ha)	Categorie di uso del suolo 2000 risultanti dalle trasformazioni	St (ha)	St (%)
Cantieri (*)	56	Aree industriali o commerciali	56	100
		Boschi di latifoglie	11	0.9
		Sistemi colturali e particellari complessi	320	25.3
		Frutteti e frutti minori	47	3.7
		Vigneti	88	7.0
Seminativi in aree non irrigue	1261	Aree sportive e ricreative	39	3.1
		Discariche	31	2.5
		Aree estrattive	33	2.6
		Aree industriali o commerciali	309	24.5
		Tessuto urbano discontinuo	383	30.3
Vigneti	14	Seminativi in aree non irrigue	14	100
Prati stabili	35	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali	35	100
		Aree verdi urbane	28	6.3
Sistemi colturali e particellari complessi	452	Vigneti	302	66.9
		Aree industriali o commerciali	115	25.5
		Tessuto urbano discontinuo	6	1.3
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali	25.4	Tessuto urbano discontinuo	0.1	0.4
		Aree industriali o commerciali	25.3	99.6
Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	121	Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	121	100
		Boschi di latifoglie	6	3
Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	206	Spiagge, dune, sabbie e ciottolame dei greti	200	97
Spiagge, dune, sabbie e ciottolame dei greti	59	Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	59	100

Figura 5. Quadro delle trasformazioni del paesaggio registrate dai dati Corine Land Cover 1990-2000 relativamente all'ambito amministrativo subregionale della Provincia di Treviso. S: superficie interessata dalle trasformazioni. St: ripartizioni della superficie trasformata nelle diverse categorie di uso del suolo risultanti. (*) L'incidenza delle aree di cantiere costituisce un parametro da considerare come incremento delle aree urbanizzate e delle infrastrutture con margini di errore trascurabili.

Se l'analisi cartografica si è avvalsa di due soglie storiche significative, 1890, 1948 e del rilevamento originale condotto tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, l'approfondimento interpretativo delle ricostruzioni e dei confronti cartografici ha beneficiato di una ricca bibliografia locale e della carta austriaca del Ducato di Venezia, della fine del Settecento¹⁶. La presenza determinante dei rilievi collinari nel paesaggio di Conegliano e la diffusione storica della coltura della vite hanno richiesto specifici approfondimenti sulle dinamiche di diffusione e di trasformazione colturale, fortemente influenzate da una tradizione enologica locale di fama europea. Antonio Carpené “[...] dopo aver, nel 1872, segnalato in una relazione al Ministero dell'Agricoltura il triste stato della viticoltura veneta a paragone delle molte cure che alla viticoltura venivano dedicate in Germania in Francia, associatosi ad Angelo Malvolti, diede vita personalmente ad una azienda di vinificazione fondata su più moderni processi tecnici. [...] Non a caso quindi è lo stesso Carpené – assieme a uno scrittore ruralista quale il trevigiano Caccianiga ed a due tecnici della viticoltura di alto livello quali il Cerletti e il Dalmasso – tra i promotori della scuola di viticoltura ed enologia

¹⁶ Per la bibliografia locale si veda GIANCARLO GALAN e altri, *Frammentazione paesistica: permanenze e interferenze nel territorio di Conegliano*, Regione del Veneto, Venezia 2005. Per la carta austriaca del Ducato di Venezia si veda MASSIMO ROSSI (a cura di), *Kriegskarte 1798-1805 – Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2005.

che venne inaugurata nel 1876 con il contributo dell'amministrazione comunale"¹⁷. La presenza sul territorio di esperti viticoltori e enologi, dedicati alla ricerca e alla sperimentazione, fa sì che risultino anticipate rispetto ad altre aree italiane le spinte per la mutazione delle tecniche agrarie. "Il metodo usuale di coltivare le viti a noi tramandato da secoli – scrivono Vianello e Carpené – è quello a filari sostenuti da alberi vivi, con festoni correnti tra albero e albero. Fra un filare e l'altro sono interposti larghi spazi che vengono coltivati a cereali. Questo metodo antichissimo può sembrare buono, anche per il fatto che è stato ampiamente sperimentato e conservato, ma non è così. Il filare – infatti – anche se occupa poco spazio, rende quasi infeconda la terra circostante per una larghezza di 5-6 metri, poiché quasi tutto il nutrimento di questa sezione di terreno va a beneficio della vite e non delle altre colture. Inoltre non si possono fare né arature trasversali né si possono concimare le viti e la maturazione dell'uva risulta incompleta. E' ora di cambiare sistema: sono necessari vigneti con o senza sostegno o palo secco"¹⁸.

Nel 1850 arrivò in Italia la prima malattia della vite a larga diffusione, la crittogama. L'impiego dello zolfo, sebbene con ritardi dovuti sia alla sperimentazione fitosanitaria che alla diffidenza dei contadini, riuscì a bloccare la malattia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. "Trent'anni dopo arrivano dall'America le altre due tremende malattie, la fillossera [...] e la peronospora [...] e ci vorranno anni per trovare la difesa idonea. [...] Tutto il Veneto soffrì per queste pestilenze che colpirono la viticoltura e si ritiene che il conseguente impoverimento delle campagne sia stata una delle cause immediate che determinarono le grandi migrazioni verso i paesi americani. [...] Ma, nonostante le grandi malattie avessero contribuito a rinnovare e mutare il volto viticolo del trevigiano e del veneziano, alla fine del secolo i vitigni coltivati sono ancora quel centinaio che era presente nel 1871 e non c'è assolutamente traccia, in queste terre, dei vitigni francesi, oggi così diffusi. Il vero rinnovamento, consistente nell'abbandono di tantissimi vecchi vitigni non più idonei qualitativamente e quantitativamente e nell'importazione di vitigni stranieri [...] si ha solo a partire dalla Grande Guerra, che, flagello più grave di ogni altro, aveva distrutto la maggior parte delle vigne trevigiane e veneziane"¹⁹.

L'inchiesta agraria del 1936 documenta le variazioni delle coltivazioni vitivinicole²⁰. Il dato paesaggistico di maggiore rilievo ai fini della documentazione delle interpretazioni cartografiche e tipologiche delle trasformazioni del paesaggio è senz'altro costituito dalla consistenza delle colture a vigneto specializzato. Esse risultavano pari a 3.215 ettari nel secondo decennio del secolo a fronte di una ancora netta prevalenza delle colture promiscue, che interessavano 134.139 ettari. Dopo la guerra, nel 1930, le colture specializzate risultano calate a 2.720 ettari, a fronte di un più drastico calo a 91.400 ettari di quelle promiscue. Se ne ricavano due indicazioni significative della caratterizzazione del mosaico paesistico della provincia che nelle analisi diacroniche elaborate sul territorio comunale di Conegliano trovano conferme eclatanti, facendo presupporre il ruolo di queste aree nel processo di trasformazione legato all'innovazione agraria. Con più decenni di anticipo sulla diffusione della meccanizzazione e industrializzazione agraria rispetto a altre parti d'Italia, le colture specializzate erano già presenti e registrano nel periodo a cavallo della guerra un calo relativo pari alla metà circa di quello delle colture promiscue, vedendo crescere la loro incidenza sul totale dei vigneti. A Conegliano, già dopo la Seconda Guerra Mondiale la presenza di vigneti specializzati al 1948, sotto l'importante influsso dell'Istituto Enologico "Cerletti", registra, secondo le cartografie IGMI del 1948, una incidenza superiore al cinquantasette per cento. Infatti già nel 1936 si segnalava relativamente al territorio di Treviso che "... è in corso la ricostruzione viticola su ampia scala, ed è facile prevedere che tra pochi anni la Provincia riconquisterà le posizioni dell'anteguerra"²¹. Nonostante ciò, il

¹⁷ E. BRUNETTA, *Storia di Conegliano*, Padova 1989, pagg. 33-35.

¹⁸ GIAMPIERO RORATO, *Civiltà della vite e del vino nel Trevigiano e nel Veneziano*, Treviso 1990, pag. 55.

¹⁹ GIAMPIERO RORATO, *op. cit.*, Treviso 1990, pagg. 58-59.

²⁰ VITTORIO RONCHI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, vol. XIII, Tre Venezie, Roma 1936, pag. 221.

²¹ VITTORIO RONCHI, *op. cit.*, Roma 1936, pag. 221.

secondo dopoguerra fa registrare forme di arretratezza agraria ancora sostanziali: frammentazione fondiaria elevata, prevalenza della ricerca dell'innalzamento quantitativo della produzione unitaria, persistenza delle tradizioni²².

Siamo alla metà del Novecento quando il “[...] nuovo apparato industriale non cadde dal cielo [...], ma venne, in alcuni casi avviato, ed in altri consolidato, dalla legge sulle aree depresse del centro-nord, senza la quale legge, ad esempio, non si spiegherebbe la creazione della zona industriale di Susegana ed il fatto conseguente per il quale Susegana si è configurata come un'area depressa funzionale allo sviluppo di un polo attiguo (Conegliano, cioè) già industrializzato. Ciò che, dal punto di vista sociale, tese a rompere la dicotomia tra il contadino-mezzadro dei paesi del mandamento e l'operaio urbano, per dar vita invece, alla figura mista dell'operaio contadino con quanto ciò comporta in termini di reddito, di stabilizzazione sociale e di scelte politiche”²³.

E' in quegli anni che “la Zoppas funse da volano di una industrializzazione accelerata che si avvaleva [...] del serbatoio di manodopera eccedente offerto dalla campagna, dalla massa dei mezzadri e dei figli di mezzadri espulsi dalla terra e che divennero operai anche a condizioni salariali e normative non particolarmente allettanti, ma comunque sempre preferibili alla disoccupazione o alla vita stentata di una agricoltura che non era in grado di sostenere più tante famiglie. La figura mista sostituisce così quello che era stato un tempo l'ausilio offerto dalle fanciulle impiegate nelle filande, con la non lieve differenza peraltro che non si trattava più ora di un lavoro stagionale e precario, bensì stabilizzato e tale da far assumere al lavoratore uno status diverso”²⁴.



Figura 6. Il paesaggio pedecollinare e dell'alta pianura a Conegliano secondo i rilevamenti militari austriaci della fine del Settecento (estratto della carta militare del Ducato di Venezia del 1798-1805).

L'analisi delle trasformazioni del paesaggio ha fatto riferimento alle possibilità di documentazione cartografica a soglie storiche significative delle caratteristiche tipologiche e della distribuzione spaziale del mosaico dei soprassuoli, comprendendovi oltre a quelli

²² GIAMPIERO RORATO, op. cit., Treviso 1990, pag. 62.

²³ E. BRUNETTA, op. cit., Padova 1989, pagg. 115-116.

²⁴ E. BRUNETTA, op. cit., Padova 1989, pagg. 118-119.

forestali e a quelli agrari, il sistema insediativo e quello idrico superficiale. È stata definita una legenda comune per accorpamento delle categorie del mosaico paesistico dei soprassuoli, al fine di consentire il confronto tra le differenti cartografie: 2004 (Regione Veneto, NEMO srl - Firenze, 1:10.000), 1948 (IGMI, 1:25.000) e 1890 (IGMI, 1:25.000).



Figura 7. Uso del suolo al 1890 (a sinistra) e al 1948 (al centro): ricostruzioni cartografiche basate su la cartografia IGMI 1890 e 1948 e su documenti bibliografici locali - elaborazioni originali in scala 1:25000. Uso del suolo al 2004 (a destra), semplificato per il confronto con le soglie storiche 1890 e 1948: rilevamento originale eseguito nel 2004 alla scala 1:10000, sulla base della cartografia regionale del 1995 e delle fotografie aeree nadirali regionali del 2000).

Categorie di uso del suolo	Soglie di analisi			Variazioni					
	1890 superfici (ha)	1948 superfici (ha)	2004 superfici (ha)	1890-1948		1948-2004		1890-2004	
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	%	(ha)	%	(ha)	%
insediamento aggregato	65	223	1086	158	242	863	387	1021	1567
colture agrarie semplici e terreni con copertura erbacea	725	1012	1130	287	40	118	12	405	56
colture agrarie arborate specializzate	0	2088	834	2088	(*)	-1254	-60	834	(*)
colture agrarie arborate a vigneto	1795	249	0	-1546	-86	-249	-100	-1795	-100
colture agrarie arborate promiscue	460	12	243	-447	-97	231	1868	-216	-47
formazioni forestali	322	9	309	-313	-97	300	3334	-14	-4
corsi d'acqua bacini e canali	23	16	29	-7	-32	13	83	6	24
zone umide	248	18	0	-230	-93	-18	-100	-248	-100
Totale territorio comunale (**)	3638	3627	3631						

Figura 8. Variazioni del mosaico paesistico degli usi del suolo 1890-1948-2004. (*) Le colture a vigneto specializzato non sono presenti nelle tavolette IGMI del 1890. Le fonti bibliografiche le segnalano già nella prima metà del Novecento, come risulta dalle tavolette IGMI del 1948. (**) Le lievi variazioni di superficie complessiva risultante per il territorio comunale sono dovute ai processi di ricostruzione degli strati informativi delle soglie storiche 1890 e 1948; la differenza media è pari a otto ettari circa, con un corrispondente margine di errore delle valutazioni dello 0,2 per cento, comunque irrilevante anche in relazione al grado di dettaglio proprio delle cartografie originali in scala 1:25000.

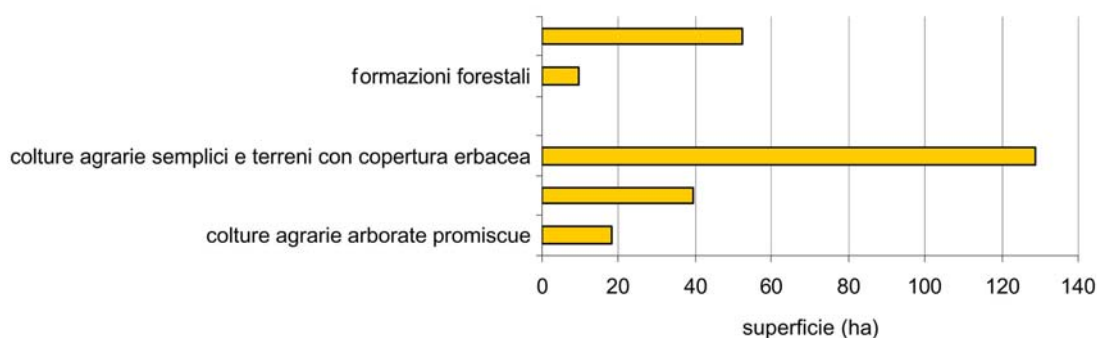


Figura 9. Distribuzione delle trasformazioni 1890-2004 delle zone umide relativamente alle principali categorie di uso del suolo riscontrabili.

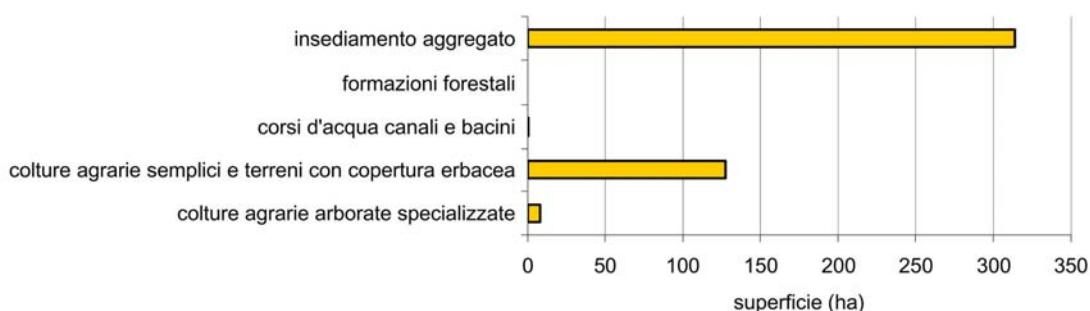


Figura 10. Distribuzione delle trasformazioni 1890-2004 delle colture agrarie arborate promiscue relativamente alle principali categorie di uso del suolo riscontrabili.

Gli usi del suolo configurano un mosaico attuale del paesaggio che conserva significative condizioni di diversificazione spaziale, ma vede fortemente ridotta la gamma delle tipologie dominanti. In ordine di importanza per estensione, insediamenti, vigneti e seminativi semplici, superano complessivamente il sessantasette per cento del territorio comunale. Gli insediamenti, presenti in modo esclusivo nella fascia dell'alta pianura, dove si trova la conurbazione, stanno crescendo nelle aree collinari con destinazione residenziale prevalentemente unifamiliare, e interessano nel complesso oltre il trenta per cento del territorio. I vigneti ne connotano sostanzialmente la parte collinare, con un'incidenza pari a oltre un quinto dell'intero territorio, mentre i seminativi semplici, prevalenti nella pianura e nei fondovalle ne interessano quasi il diciannove per cento. La presenza di prati stabili, vicina all'undici per cento, contribuisce a compensare l'impovertimento e la semplificazione morfologici e biologici connessi alla diffusione di queste tre categorie. Ulteriori presidi di diversità paesistica sono costituiti dai cosiddetti sistemi colturali e particellari complessi e dalle frange di boschi misti di latifoglie termofile, sebbene non esprimano in genere condizioni qualitative eccellenti. Le molte altre categorie presenti esprimono incidenze territoriali prevalentemente inferiori all'uno per cento.

Anche lo studio del processo di consumo di suolo è stato condotto in termini diacronici, in riferimento alle stesse soglie di analisi del mosaico degli usi del suolo. "Pur essendo crescente tra il 1890 e il 1995 il consumo di suolo dovuto allo sviluppo della rete infrastrutturale e facendo registrare un impegno di oltre 120 ettari, il suo peso rispetto a quello degli edifici nel bilancio complessivo del territorio comunale diminuisce in valore relativo sensibilmente, da oltre i tre quinti del 1890, risulta quasi dimezzato nel 1948, per arrivare a un'incidenza inferiore a un quinto nel 1995. Ciò è principalmente dovuto all'incremento rilevante del peso delle espansioni insediative. Queste fanno registrare un saldo positivo pari a oltre il 1500 per cento, corrispondente ad un consumo di suolo di poco inferiore a 1.000 ettari. Ciò significa che nell'arco di tempo considerato la sola crescita

edilizia ha occupato oltre il 26 per cento del territorio comunale. Tale dato sale al 30 per cento, considerando il complesso di edifici e infrastrutture viarie.

Il paesaggio registra gli effetti qualitativi e quantitativi delle evoluzioni già descritte in relazione alle analisi diacroniche del mosaico paesistico. All'incremento del peso assoluto del nucleo insediativo urbano dal 1,2 per cento al 22,6 per cento corrisponde una inversione dell'incidenza relativa dell'insediamento sparso, che cala dal 31 per cento al 20 per cento. Non si tratta in realtà di una variazione relativa a una diminuzione degli edifici extraurbani, cresciuti dai 19 ettari del 1890 ai 210 ettari del 1995, bensì del rapporto di queste quantità con quelle ancora più rilevanti dell'incremento del nucleo urbano, pari quasi a 800 ettari, corrispondenti a poco meno di un quarto dell'intero territorio comunale²⁵.

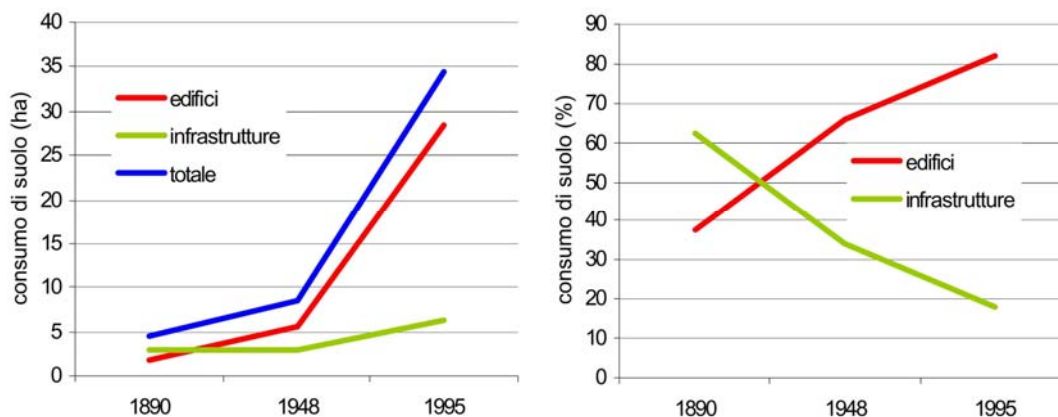


Figura 11. Andamento del processo di *consumo di suolo* tra il 1890 e in 1995: elaborazione dati cartografici cartacei IGMI 1890 e 1948 in scala 1:25000, su base vettoriale CTR Regione Veneto 1995 in scala 1:10000. A sinistra, la crescita dei valori assoluti, a destra, la variazione dell'importanza relativa degli edifici e delle infrastrutture viarie nel processo di *consumo di suolo*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DOLCETTA BRUNO (a cura di), *Il paesaggio veneto*, Giunta Regionale, Milano 1984.
 ERBANI FRANCESCO, *L'Italia maltrattata*, Laterza, Roma-Bari 2003.
 FUMIAN CARLO, VENTURA ANGELO (a cura di), *Storia del Veneto*, 2 voll., Bari 2004.
 MUNARIN STEFANO, TOSI MARIA CHIARA, VIGANÒ PAOLA, *Veneto*, in CLEMENTI ALBERTO, DEMATTEIS GIUSEPPE, PALERMO PIER CARLO (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol. 2, *Ambienti insediativi e contesti locali*, pubblicazione della ricerca nazionale ITATEN, Bari 1996.
 RONCHI VITTORIO, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, vol XIII, Tre Venezie, Roma 1936.
 RORATO GIAMPIERO, *Civiltà della vite e del vino nel Trevigiano e nel Veneziano*, Treviso 1990.
 SCARPELLI LIDIA, *Geografia dei sistemi agricoli italiani. Veneto*, Università di Roma La Sapienza, CNR, coordinamento scientifico Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Roma 1996.
 TURRI EUGENIO, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 2-4: fotografie di Gabriele Paolinelli, 2004.

²⁵ MICHELA SARAGONI, *Il processo di consumo di suolo*, in GIANCARLO GALAN e altri, *Frammentazione paesistica: permanenze e interferenze nel territorio di Conegliano*, Regione del Veneto, Venezia 2005, pagg. 47-49.

Figura 6: MASSIMO ROSSI (a cura di), *Kriegskarte 1798-1805 – Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2005.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di settembre 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.